

# **GLI ANTROPOPLASTICI**

ovvero

## **L'EVOLUZIONE PLASTICA DELLA SPECIE UMANA**

Thomas Servignani



SCENA I - Aggiornamento software .....	4
SCENA II - Una vacanza extralusso.....	10
SCENA III - Le amiche di Iole.....	17
SCENA IV - Josiah.....	25
SCENA V - Lezioni clandestine .....	35
SCENA VI - Sostituzione del filtro	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA VII - Si parla di affari	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA VIII - Finalmente in vacanza.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA IX - Un mondo imperfetto	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA X - Roba da Iole ..	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XI - Roba da Sacha	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XII - La bolla.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XIII - Grandi speranze	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XIV - L'estensione cerebrale .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XV - L'usignolo.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XVI - Allarme pesce	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SCENA XVII - La questione della lingua ...	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>

SCENA XVIII – Il vizietto...**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XIX – Il lato romantico**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XX – Punti di vista**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XXI – Iole preoccupata**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XXII – Incubo a tavola**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XXIII – L'esperienza della neve ..**Errore. Il segnalibro non è definito.**

SCENA XXIV – Escalation**Errore. Il segnalibro non è definito.**

## SCENA I - Aggiornamento software

“Papà, papà! Oggi ho spaccato, ho spaccato!”

Sacha entra irruente in casa, sbattendo dietro di sé la porta. Le luci bianche dei faretti, installati in abbondanza sul soffitto basso dell'ingresso, ne illuminano il viso dipingendogli un pallore spettrale inverosimile, tanto più che il ragazzo ha appena salito in fretta ben due piani di scale, procurandosi un equivalente ammontare di gote rosse del sangue che vi fluisce a velocità inconsueta. L'emozione da condividere col genitore deve esser stata tale che, trovato occupato l'ascensore, si è avventurato lungo le scale di servizio (probabilmente per la prima volta nella sua vita), producendosi in uno sforzo muscolare senza precedenti.

“Ma zitto, stupido! Lascia stare tuo padre!”

si sente la voce stizzita della mamma che grida dalla cucina e, dopo un ciabattare sostenuto lungo il corridoio, si presenta a brutto muso davanti al figlio.

“Non lo vedi che sta facendo l'aggiornamento?”

gli sibila fissandolo con occhi felini.

Va detto che mette un tantino di soggezione, la signora Iodice, quando è in vena di rimproveri: con quel suo naso aquilino, il viso allungato leggermente equino che dà l'idea di essere tagliente come una lama, le labbra sottili che richiedono grosse dosi di rossetto, e che per di più si muovono in maniera impercettibile quando parla; tutta la sua figura asciutta e nervosa, magra forse all'ec-

cesso, che la rende tirata come una corda di violino, reattiva e scattante a ogni stimolo; lo sguardo sempre attento e inquisitore, gli occhi grigi d'acciaio.

Questa storia delle labbra sottili sembra davvero una beffa del destino: Iole infatti lavora presso la *Tips4Lips*, azienda di cosmesi e prodotti di bellezza, specializzata proprio nell'estetica delle labbra. La più cocente delusione della sua vita professionale fu quando, qualche anno addietro, venne scartata nella selezione per il ruolo di responsabile commerciale, motivando la decisione proprio a causa della questione, che non poteva certo presentarsi ai clienti come il controesempio vivente di quel che andava a promuovere. E dire che una soluzione c'era, agevole e a portata di mano, se è vero che la *Tips4Lips* è leader nel settore: sarebbe stato sufficiente un piccolo intervento di chirurgia plastica e il posto sarebbe stato suo. Perché è fuor di dubbio che quanto a capacità, tenacia, dedizione non c'è proprio nulla da rimproverarle. Solo che la Iole tuttora si rifiuta categoricamente di ammettere al mondo e a se stessa che le sue labbra sono sottili. La cosa è doppiamente strana, essendo lei sempre particolarmente autocritica e severa su tutto ciò che la riguarda, eccetto sulle cose di casa, e magari circa la cura e l'educazione di Sacha, o se le si muove qualche appunto sui suoi modi di fare. Ma su questo punto niente, non c'è verso di convincerla, né addirittura se ne deve far cenno: le sue labbra sono perfette così, carnose e gonfie per come lei le vede.

L'aggressione materna non è una sorpresa per il ragazzo:

"No, io papà da qui non lo vedo",

risponde senza scomporsi, ancora ansimante per lo sforzo profuso.

"E non respirare con la bocca, quante volte te lo devo dire!"

"Embè, come facevo a saperlo."

"Ma se sono giorni che lo dice, è che non ha mai tempo",

così come venuta, la donna se ne torna in cucina con passo deciso.

Sacha abbandona in terra lo zainetto coi libri e sfilia i sandali dai piedi, scalciano in avanti e lasciandoli cadere alla rinfusa sul pavimento, poi sveste il giacchino gettandolo sulla sedia dell'ingresso, con le maniche rivoltate dall'interno. Finalmente riprende fiato, tornando a respirare col naso come raccomandatogli dalla mamma.

Procede adesso cautamente fino in salotto, nella cui penombra, in netto contrasto con le luci accecanti dell'ingresso, avanza mezzo a memoria mezzo a tentoni, almeno fin quando le sue pupille non riescono ad adattarsi alla nuova condizione. Lo aiuta in parte la spia verde accesa di Fantasca, che gironzola per il salone intenta a pulire col suo solito sibilo continuo e lievi fruscii intermittenti, alternati a impercettibili sbuffi di vapore.

L'ambiente è ampio e arredato con cura, in stile post-minimalista secondo la moda, ma con tocchi di originalità che lo distinguono. Accanto al lungo tavolo rettangolare in vetro, con le zampe in acciaio e i profili in polietilene, c'è una grossa credenza in vetroresina; sopra di essa quattro scaffali sfalsati e a diverse altezze, su cui fanno bella mostra oggetti di artigianato e souvenir provenienti da tutte le parti del mondo. Sulla parete opposta c'è un'antica libreria di noce scuro che, a contrasto, espone soprammobili moderni e installazioni d'arte contemporanea; una piccola sezione conserva però qualche decina di vecchi libri di carta, ricordi di gioventù, un piccolo scrigno dei ricordi della Iole dai quali non vuole separarsi. All'estremo opposto della sala, un grosso divano in pelle nera artificiale è collocato di fronte alla parete multischermo, con ai lati due poltrone ad acqua con flussi massaggianti, come se ne trovano in qualsiasi appartamento della buona borghesia. Accanto alla consolle dei giochi, l'originalità è demandata al vecchio cavalluccio a dondolo di legno di quando Vanni era bambino, sul

quale tuttora Sacha a volte monta, pur toccando abbondantemente coi piedi in terra; ma d'altronde il ragazzo è tanto spilungone quanto secco come un chiodo e dunque, almeno ancora per un po', non rischia di romperlo col suo peso.

Raggiunto il padre, Sacha può verificare quanto anticipatogli dalla mamma. Il genitore è riverso sul divano, con le braccia cadenti sui cuscini e le gambe abbandonate lunghe distese fino a terra, in apparente stato di catalessi. Le palpebre socchiuse lasciano indovinare una sottile linea degli occhi, totalmente assenti. Il respiro, auspicabilmente presente, non si avverte però all'udito, né si osserva il moto ritmico del petto che dovrebbe darne testimonianza, nascosto dall'abbondante pinguedine ventrale.

"Scusami pa', non lo sapevo. Quanto manca?"

"Connessione..."

in un bisbiglio, il pa', sollevando appena le sopracciglia,

"... lenta..."

"Ecco, adesso ricominciamo con questa storia della connessione lenta. Non funziona mai niente dentro questa casa, non funziona niente. Alla fine devo fare sempre tutto io."

giornata pesante in ufficio per la mamma, evidentemente. La quale è riuscita a cogliere il mormorio del marito dalla parte opposta della casa, non esimendosi dal commentare a proprio modo.

Sacha si avvicina al padre, piegandosi all'altezza della testa buttata all'indietro sul cuscino dello schienale, gli occhi ridotti a una fessura, la bocca aperta e il labbro inferiore pendulo come un moribondo. Scruta dietro l'orecchio destro. Sottopelle, una lucina arancione lampeggia lenta.

"Oh ma qui quando affittiamo!"

si preoccupa. Poi, volgendo lo sguardo verso una piccola tecca bianca incassata nel muro, nella quale è conservato un minuscolo apparato elettronico, anch'esso con

lucina arancione intermittente:

“dobbiamo mettere il *Quick7*, pa’.”

“Dillo a tua madre, dillo.”,

la risposta di papà Vanni, ancora con un filo di voce, muovendo a malapena le labbra per minimizzare l’attività cerebrale e il consumo di energia: così è prescritto di fare durante la delicata fase di aggiornamento del sistema operativo installato nel nanochip dietro la nuca.

“Eh certo, si capisce, che qui dobbiamo spendere altri soldi per le vostre stupidaggini. Ma stupida sono io, che mi faccio scrupoli se vado una volta in più dal parrucchiere”,

interviene ancora dalla cucina la campionessa captatrice di flebili onde sonore, con conseguente contemporaneo sollevamento di occhi al cielo da parte dei due maschi di casa.

Torna il silenzio tra le mura domestiche, non è bene replicare alla signora Iole quando si viene redarguiti. Né è bene riprendere subito i propri argomenti come nulla fosse, lasciando intendere di non dar peso alle sue osservazioni.

Dunque è il solo ronzio di Fantasca che anima l’ampio salotto. Spostandosi lungo direttrici ortogonali, la pulitrice provetta si produce in sbuffi di disinfettante nebulizzato che passa sui mobili tramite il suo braccio meccanico, con precisione millimetrica sugli scaffali, rimuovendo con cura ogni suppellettile per poi ricollocarlo al suo posto qualche istante dopo, anch’esso ripulito a dovere tramite un potente getto d’aria ricca di miscela antisettica. Sul pavimento, ogni angolo più nascosto viene raggiunto da tubicini snodati che si dipartono come serpenti intelligenti da bocchette dislocate alla base del macchinario, con potenti funzioni di aspirazione e di successiva lucidatura sterilizzante.

Passato un tempo consono:

“Comunque, ti volevo solo dire, papà”,

riprende Sacha prudentemente a voce bassa, chinandosi ancora verso il padre,

“che ho fatto il record a *Game of Eternity*”.

Così il ragazzo riesce finalmente a comunicare la fantasmagorica notizia con la quale era rientrato in casa. Non con la massima soddisfazione, d'accordo, perché costretto a trattenere l'entusiasmo per non alterare la condizione simil-vegetale del padre, ma pur sempre una bella cosa da riferire.

Un breve cenno con la mano, stancamente sollevata dal divano, gli fornisce quantomeno il riscontro che il messaggio è arrivato a destinazione, e che il destinatario si compiace di quanto appreso.

SCENA II - Una vacanza extralusso

"Ancilla."

diciannove centesimi di secondo.

"Che c'è?"

"*Che c'è?* Ma come ti permetti? Come parli?"

Silenzio.

"Roba da matti, guarda, e manco ti risponde."

"Se non la chiami, certo che non ti risponde, deficiente."

"Ah già. Ancilla! Come ti permetti di rispondermi *che c'è?* Ma come parli?"

Diciassette centesimi di secondo.

"Parlo come mi avete insegnato."

"Ma che cavolo dici, ma chi ti ha insegnato a parlare così?"

Silenzio.

"E dai che non risponde!"

"E dai che non ti rivolgi a lei."

"Ah beh. Ancilla, nessuno ti ha insegnato a parlare così in questa casa."

Sedici centesimi di secondo.

"Devo intendere l'affermazione come una domanda?"

"Certo cretina!"

Silenzio.

"Vedi se risponde, questa, io la resetto tutta."

"Ma che resetti, papà, se non la chiami..."

"Eh certo, cretino."

“Giusto. Ancilla, nessuno ti ha insegnato a parlare così, vero?”

Ventidue centesimi di secondo.

“Falso, Sacha ti risponde sempre così.”

“Maledetta, maledetto aggeggio.”

È un po' tocco, papà Vanni, e nonostante apprezzi l'evoluzione tecnologica e tenga in gran conto qualsiasi opera dell'intelletto umano, ogni volta che deve rivolgersi ad Ancilla è uno spasso per chi assiste al confronto tra i due, o un motivo di irritazione se non lo si prende per il verso giusto o si difetta di umorismo. Per questo lui non ha mai tanta voglia di intrattenersi con Ancilla, che di contro viene interpellata in grande misura dal resto della famiglia. Basta saper interloquire con lei, perché per quanto efficiente e sveglia, dotata di una propria sensibilità e in grado di esprimere pareri e opinioni, decisamente *human-like* insomma, rimane pur sempre una macchina ed è necessario rivolgersi a lei secondo una determinata procedura di attivazione.

Però come assistente vocale sa davvero il fatto suo: pianifica e ordina la spesa, apparecchia e sparcchia la tavola e controlla la lavastoviglie, così come preleva i panni sporchi e aziona la lavatrice, suggerendo il cambio di biancheria e di abbigliamento per ogni componente della famiglia in funzione dell'attività svolta durante la giornata, del clima e del meteo previsto. In cucina poi è un autentico portento: è vero che la Iole l'ha dotata del bioreattore più evoluto sulla piazza, ma bisogna comunque saperlo usare, sfruttarlo al meglio, miscelando con sapienza l'acqua distillata con il biossido di carbonio e i microbi nelle giuste quantità per ottenere la miglior polvere carbo-proteica della città. E comunque, rimane il fatto che le prelibate alghe sintetiche fritte di Ancilla sono rinomate in tutto il quartiere, e gli amici di Sacha fanno a gara per essere invitati a pranzo sperando di assaporare le succulente proteine d'insetto in salsa viola.

Ancilla fornisce informazioni su tutto, difficile che la si prenda in castagna su qualche argomento, sia pure di

dettaglio. La Iole ormai ci conversa quasi, e anche quando è al telefono con le amiche non di rado la lascia intervenire, riconoscendole la capacità di sbrogliare situazioni e di dispensare consigli utili per tutte in ogni circostanza. L'altro giorno, per esempio, quando si è trattato di quella questione dei ragazzi che vogliono fare sempre di testa loro, la dritta giusta alla fine l'ha data lei.

Quanto alle pulizie di casa infine, Ancilla gestisce egregiamente Fantasca, indicandole quali lavori svolgere e verificandone l'operato con meticolosità. Anche se, beh anche se Fantasca ha proprio un bel caratterino insomma, e non di rado sono scintille quando le viene imposto qualcosa che non la convince. Non che non intenda riconoscere l'autorità della collega, però ci tiene che venga resa giustizia alla propria professionalità, e non le aggrada affatto che si metta il becco sulla qualità delle faccende domestiche da lei svolte. Di contro, che Fantasca troppo spesso si permetta di intervenire in affari che non la riguardano, è questione che in effetti infastidisce la Iole non meno che Ancilla, e argomento ricorrente tra le due.

Per quanto restio dunque, il Vanni, a confrontarsi con Ancilla, in questa occasione però proprio non può esimersi. Dopo aver ripetutamente e solennemente promesso di organizzare una meritata vacanza per tutta la famiglia in un'isola lontana, il tempo è scaduto e lui, ancora una volta, a causa della sua atavica indolenza, non ha ottemperato ai suoi doveri di marito premuroso. A lui in persona tocca, nonostante più volte abbia precisato di voler dare carta bianca alla moglie, che organizzi il viaggio come più le aggrada: un modo come un altro per poter aggirare l'impegno. Ma stavolta no, stavolta la Iole pretende che lui vi si dedichi, che non deleghi, che mostri di investire del tempo appositamente per lei.

“Ancilla, cerca una vacanza per tre su un'isola tropicale per la prossima settimana.”

Settantadue centesimi di secondo.

“Ricerca effettuata, sei mila trecento quindici opportunità individuate. Volete fornirmi altri filtri di ricerca?”

“Ancilla, resort cinque stelle o superiore, giudizio massimo dei clienti almeno ottanta per cento, percentuale di materiale plastico al suolo almeno novanta per cento, temperatura minima trentacinque gradi”,

per quanto giurato e scongiurato che stavolta almeno avrebbe voluto trovarsi tutto fatto, che non avrebbe alzato un dito o sprecato una parola, non ci mette molto la Iole a intervenire per fare le cose come si deve.

“Facciamo anche quattro stelle dai”,  
azzarda il Vanni.

Nello stesso istante, a ventotto centesimi di secondo dalla richiesta della Iole:

“Duecento tredici opportunità individuate. Volete fornirmi altri filtri di ricerca?”

“Tanto non l’ha preso, il quattro stelle, non l’ha chiamata! Ah ah”,

Iole strizza l’occhio al figlio, stavolta complice, gettando uno sguardo di commiserazione verso il marito.

“Ma no, l’ho fatto di proposito, per sentire prima se tu fossi d’accordo.”

“Sì, va bè.”

“Vogliamo fare trenta-tre magari, come gradi minimi, cara?”

Ecco un buon modo per far mutare uno sguardo di commiserazione in uno di disprezzo.

“Certo, così ci prende a tutti la bronchite come due anni fa. Ma fammi il piacere va.”

A impostare altri filtri, pare chiaro, devono pensarci madre e figlio, così da restringere la selezione a poche *location* candidate, tutte con caratteristiche esclusive. E ci mancherebbe altro, dopo tanta attesa.

Ancilla snocciola nei dettagli una a una le sue proposte, preventivo compreso.

“Cavolo però che prezzi!”

fa il pa’ seriamente preoccupato. E prendendo il coraggio a due mani:

“Senti Iole, e se provassimo con un’isola naturale?”

Dal disprezzo alla più assoluta riprovazione non c’è che un passo, e il buon Vanni riesce sempre a compiere quello giusto.

“Naturale?”,

inorridisce la sua dolce metà,

“Ma sei tutto scemo, sei? Vuoi prenderti qualche malattia?”

“No, dicevo così.”

“Dicevi così e dicevi male. Vacci tu in un’isola naturale, se ti piace tanto, sai quanti germi ci trovi ad accoglierti. Capace che ti becchi un fungo appena poggi un piede sulla sabbia. Le piante sui litorali poi sono un ricettacolo di insetti, trattengono l’umido e li fanno proliferare che è una bellezza. Magari attraversi un boschetto per andare in spiaggia e ti ritrovi bucherellato da tutte le parti coi bubboni che crescono a vista d’occhio, tra tafani e zanzare. Niente di più facile.”

“Ma dai, Iole, non sarei così drastico. Esistono anche tante spiagge bonificate, ormai, sono tenute sotto controllo stretto e vengono depurate quotidianamente.”

“Certo, come no, figuriamoci! E poi ti faresti anche un bagno, eh? Così ti prendi una bella irritazione alla pelle e via, ti becchi le afte in bocca e la salmonella in un colpo solo. Per non dire del filtro nasale, che va a farsi benedire dopo cinque minuti, con quello stuolo di microorganismi che infestano le acque: finisci dritto in ospedale, bella vacanza che ti sei fatto!”

“Iole cara, ma anche le coste sono protette sai, chiudono le baie con barriere di cemento e igienizzano le acque, non passano neanche le alghe.”

“Ma fammi il piacere, li conosco quei posti, ne parliamo proprio ieri con Adelina e Clelia. C’è stata lo scorso anno sua cugina, quella tutta sciroccata che va in giro a fare la biologa.”

“*Va in giro a fare?* Cioè lei *fa* la biologa.”

“E piantala, Vanni, devi sempre scherzare tu. Ti dico che lì escono a pescare con le barche, capisci, e la sera ti

ritrovi a cena il pesce appena preso in mezzo al mare! Che poi passi la notte sulla tazza del water. Bella soddisfazione!"

"Anche Josiah c'è stato, qualche mese fa, me lo ha raccontato. Una diarrea, gli è venuta! Dice che un giorno a cena aveva preso tre piatti di cozze, per quanto erano buone!", interviene Sacha.

"Ecco appunto. E lasciamo perdere Josiah per favore, va, che è un'altra bella storia."

"Beh ma quella è stata una banale indigestione",  
il velleitario tentativo paterno.

"Plastica",

taglia corto la Iole, con occhi pieni d'odio e tono da non ammettere repliche,

"Plastica. Io voglio la plastica. Ci sono isole intere grosse come nazioni che galleggiano in mezzo agli oceani, e ci sono voluti decenni perché si potessero formare. È lì che si va a fare le vacanze, tra persone civili. Sono perfette, accoglienti e familiari; sono incontaminate, al riparo da qualsiasi essere vivente indesiderato, da schifosi viscidì celenterati, da aculei velenosi, da molluschi bavosi.

E non te li devi neanche mangiare. Il cibo, non dico in un resort di lusso, ma basta che sia almeno rispettabile, è semplicemente un prodotto di sintesi, mica ci vuole tanto: è sano e perfetto così come esce dalla fabbrica, calibrato per le papille gustative e ottimizzato per la digestione. Quelli sì che sanno fare ospitalità, non è che vanno in giro a raccattare la prima cosa che gli capita sottomano e te la ammanniscono come chissà quale leccornia; strappano via dalla terra un tubero e te lo mettono sul piatto, prendono un pesce alla rinfusa e hanno il coraggio di piazzarlo in forno. Roba da matti, va.

E se ti vuoi fare un bel bagno, non c'è mica bisogno di andare a infilarsi in mezzo al mare. Da che mondo è mondo ci sono le piscine, con dentro l'acqua, va bene? Acca-due-o, hai presente? E niente altro dentro. Anzi no, col disinfettante, guarda un po' che tipi strani."

“Beh, da che mondo è mondo...”

“Io voglio stare tranquilla, corro sempre tutto il giorno come una matta per fare in modo che non vi manchi niente. Vi faccio mancare qualcosa forse?”

“Ma sì, certo cara.”

“Ah sì? E cosa diavolo vi manca, sentiamo!”

“Ma sì, certo cara, no. Intendevo dire sì, questo lo so”.

“Avrò diritto anche io a un po' di riposo? Ce la puoi fare a farmi rilassare un momento? Almeno qualche giorno all'anno, voglio vivere serena. Voglio una sdraio in polimero reticolare, voglio il sole, voglio una schermatura eolica, voglio sapere dove metto i piedi quando cammino senza dovermi preoccupare, va bene? E voglio le piscine artificiali costruite come si deve, che se mi viene di fare un tuffo non devo stare con l'ansia che mi assalga una colonia di batteri marini, se ci vedo dentro Sacha non mi prende l'angoscia che me lo ritrovi con qualche dermatite allergica.”

In un crescendo di agitazione e di livore, la signora Iole chiarisce il suo insindacabile punto di vista. Ha gli occhi lucidi, la voce le si spezza in gola, e nel suo gracile corpo sembra scossa da una sorta di fremito incontrollabile.

“D'accordo cara, dai, non ti inquietare però.”

“Sì mamma, davvero, altrimenti ti scatta l'allarme.”

### SCENA III - Le amiche di Iole

Si torna dunque da Ancilla, e pace se ci sarà da spendere qualche euro in più.

Individuata la miglior soluzione tra quelle da lei proposte, l'assistente vocale di casa Iodice è autorizzata a effettuare la prenotazione, con tanto di pagamento anticipato dell'intero pacchetto vacanza.

Ebbene, i signori saranno graditi ospiti del resort *L'Arca di Noemi*, un autentico paradiso dei tropici. E non c'è da sorprendersi se questo è indicato tra i più esclusivi e pluripremiati dell'intero globo terracqueo: magari il nome può apparire un tantino pretenzioso, ma se dovesse esserci un ultimo luogo sulla Terra, un estremo rifugio per gli esseri umani quando tutti i ghiacci si saranno sciolti e tutte le terre sommerse; se si dovesse pensare al sito più ospitale, più sicuro, più accogliente che si possa desiderare, ebbene questo sarebbe indubbiamente proprio l'isola di plastica de *L'arca di Noemi*. E se poi la fondatrice, proprietaria e direttrice, fautrice delle fortune di tale struttura ha nome Noemi, tutto acquista un senso e una ragione.

Stavolta si sono fatte le cose in grande, bisogna riconoscerglielo al Vanni, e Iole non si trattiene dal voler condividere subito la scelta con le sue amiche.

“Ancilla, chiama Adelina e Clelia.”

“Ciao ragazze, novità...”, esordisce la Iole non appena il collegamento viene attivato.

“Novità? Uhm, cosa, cosa?”

"Fammi indovinare, hai avuto la promozione!"  
 "Ma no, figurati, quella prima di qualche mese ancora non se ne parla."  
 "Ma come? Mi hai detto che il capo era d'accordo!"  
 "Sì, certo, lui è d'accordo. Ci si è messa di mezzo la Covacci, adesso."  
 "La Covacci? Ancora! Ma tu guarda quella."  
 "Lasciami stare, va. Dove vado io viene lei, vive per farmi dispetto."  
 "È una serpe quella, un'infingarda."  
 "Beh, allora hai cambiato la pulitrice."  
 "Ma no, dai."  
 "Che ne so, ti lamenti sempre di Fantasca."  
 "Sì è vero, Fantasca certe volte... però bisogna dire che alla fine il suo lavoro lo fa. Tanto poi, a sentire in giro."  
 "Capirai, le pulitrici sono tutte uguali, guarda. Delle impiccione pettegole, devono sempre metter bocca. Devono sempre dire la loro, fanno le saccentelle. Bisognerebbe tacitarle."  
 "Hanno il complesso d'inferiorità."  
 "Eh sì certo, così poi per ripicca ti incominciano a sbagliare disinfettante. Ve la ricordate quella di Henrietta? Diluiva l'antibatterico, la fedifraga, quando veniva rimproverata. Era diabolica. Se ne accorsero dopo mesi, dovettero buttare i divani per come erano ridotti, pieni di tarne e di agenti patogeni. Dovettero disinfestare tutta casa."  
 "E come va la convivenza con l'altra?"  
 "Ah lasciamo perdere, si beccano di continuo. Cosa mi tocca sopportare ogni giorno!"  
 Un improvviso gracchiare disturba la comunicazione tra le amiche.  
 "Ancilla, su dai, sai che sono dalla tua parte",  
 si affretta a giustificarsi la Iole.  
 "Aspetta, aspetta, allora hai preso il modellatore automatico!"  
 "Ma su ragazze, un po' più di immaginazione, mica si

vive soltanto di progresso. Ogni tanto bisogna pure rilassarsi.”

“Rilassarsi... ma dai! Si è deciso?”

“Ah ah, eh già!”

“Si è deciso? Cosa? Chi si è deciso, mi tenete sempre all’oscuro.”

“Il Vanni, cara mia. La tua amica è stata esaudita finalmente.”

“Beh allora?”

“Allora si parte. Si parte per una vacanza.”

“Alé! Finalmente.”

“Brava Iole, evvai! Lo volevi tanto.”

“E dove? Dove andate, eh?”

“Eh eh, si va ai tropici!”

“Noo, dai!”

“Alé! Che figata! Quando, quando partite?”

“Partiamo dopodomani, all’alba.”

“Ma non ci hai detto niente, hai fatto tutto da sola. Potevamo sceglierla insieme, l’*accomodation*.”

“Eh scusate ragazze, ma sapete, per una volta che si è mosso, il Vanni. Ho dovuto cogliere al volo l’occasione.”

“Senti allora, dai, dicci tutto. Dove andate?”

“Andiamo in un resort sull’Agglomerato C-12, *L’Arca di Noemi*.”

“*L’Arca di Noemi*? Noo. Iole, ma *L’Arca di Noemi* è una figata pazzesca! È il top, si trova su tutte le riviste delle agenzie di viaggi. È all’avanguardia su tutto.”

“Aspetta, aspetta, fammi vedere”,

Adelina scartabella velocemente sul suo telefono, e legge entusiasta la presentazione del resort,

“Stai cercando una *location* da sogno dove trascorrere le tue vacanze? Vuoi sentirti protetto e coccolato, rilassarti in un luogo decontaminato e al riparo da ogni insidia? La nostra struttura, dotata di ogni comfort, totalmente *Nature free* e realizzata esclusivamente in polimeri multistrutturati di ultima generazione, è pronta ad accoglierti. Ti proporremo una vasta serie di attività e ogni tipo di intrattenimento: potrai cimentarti in... bla bla bla,

scegliere sedute di... ti faremo assaggiare le prelibatezze della nostra cucina di sintesi... Vieni e rimarrai stupito!"

"Iole, ma è fantastico!"

"Oh mamma, che invidia!"

"Ascolta, Iole, una cosa importante: *L'Arca* è nel circuito, eh? Te ne sei assicurata?"

"Ma veramente, l'ho dato per scontato."

"No Iole, cara, questo è troppo importante, devi sincerartene subito."

"Per certi dettagli dobbiamo sentire la nostra esperta. Ancilla, il resort *L'Arca di Noemi* è nel circuito *Nature free*?"

Diciannove centesi di secondo.

"No"

"No? Ma come no? Non è possibile!"

"Dai Iole, controlla meglio."

"Ancilla, associa *L'Arca di Noemi* e *Nature free*"

Venti quattro centesimi di secondo.

"Il resort *L'Arca di Noemi* appartiene al consorzio mondiale *Nature free*, con certificazione di livello *top*."

"Ah ecco, si chiama consorzio, non circuito."

"Dicevo io, un resort di primordine!"

"Scusate, ragazze, adesso sono curiosa. Ma cos'è il consorzio *Nature free*?"

"Come, non lo sai? Adelina, Adelina... Ancilla, illustra in breve il consorzio *Nature free*."

Trentuno centesimi di secondo.

"Consorzio mondiale *Nature free*: libera associazione di aziende, imprese, attività commerciali, volta alla creazione di *bolle di vivibilità* che abbiano come principale caratteristica il minimo interscambio con la natura, prelevando da essa esclusivamente il materiale e le componenti chimiche non altrimenti rintracciabili, utili al raggiungimento dell'autonomia energetica e produttiva. Il procedimento di adeguamento dell'aria alle esigenze umane consiste nel prelievo della stessa dall'interno della *bolla di vivibilità*, successiva depurazione, ossigena-

zione e iniezione nella *bolla di vivibilità*. Condizione essenziale è la completa rimozione di qualsivoglia forma di vita, sia essa di carattere animale o vegetale, diversa da quella umana. Il consorzio rilascia certificazioni di diverso livello ai propri membri, in relazione agli obiettivi raggiunti e ai piani di sviluppo quinquennali da essi presentati."

"Ancilla, grazie."

"L'Arca è già *top level*, ho letto che l'obiettivo è quello di completare la *bolla* in tre anni. Ambizioso, sarebbe la prima struttura al mondo!"

"Beh ci sono anche un paio di resort sugli agglomerati indonesiani che sono a buon punto, però."

"Si capisce, la competizione è serrata. Anche su B-17 e B-18 sono un pezzo avanti, sapete. Vuoi mettere il vantaggio d'immagine per chi raggiungerà per primo il *Nature free* assoluto!"

"Ci stanno investendo somme enormi, mi dice mio marito, è tutta linfa per l'economia. Ormai si parla di pannelli da cento metri quadrati di superficie. Tutto in *plexiglass* bifiltrante, ovviamente."

"Il progetto definitivo de *L'Arca di Noemi* prevede di dotare la struttura di una calotta alta più di duemila metri, sembra. Per il controllo del clima, pare che stiano pensando ai motori delle navette marziane."

"Nientemeno!"

"Non so di quanti terawatt-ora di potenza ci sarà bisogno!"

"Scusa, d'accordo l'aria depurata, ma gli agenti patogeni che attaccano il suolo dal di sotto? Le alghe sono aggressive, sono capaci di risalire le plastiche da centinaia di metri di profondità."

"No, ma col polimero multistrutturato questo è un problema praticamente risolto. La figlia di Diana è nel campo, dice che nelle fessure delle plastiche più vecchie prima versano una buona dose di ammoniaca, quindi iniettano il multistrutturato nuovo. Quello, appena solidifica, addio alghe, batteri, microorganismi vari e forme

di vita di ogni tipo, altroché!”

“Però, ragazze, il progresso! Che cosa incredibile!”

“Ah, mio marito è convinto che nell’arco di un paio di decenni saremo finalmente a crescita infinita.”

“Il *Nature free* è un’autentica benedizione, così diceva proprio stamattina un servizio al telegiornale. La richiesta di energia crescerà tantissimo nel prossimo futuro, proprio grazie alle *bolle di vivibilità*, e i nuovi giacimenti petroliferi dell’antartico pomperanno a tutta birra: immetteranno enormi quantità di energia nel sistema, e gas nocivi a tonnellate nell’atmosfera. Il gioco sarà fatto, si innescherà un circolo virtuoso e l’economia a crescita indefinita sarà realtà: macchinari sempre più potenti per la purificazione, più energia, più gas nocivi e via così. Più lavoro, più investimenti, più soldi, più ricchezza per tutti!”

“Mi commuove pensare che lasceremo ai nostri ragazzi tutto questo, sarà un futuro pieno di sfide e di opportunità.”

“Beh adesso basta filosofeggiare, però, torniamo a noi. Iole cara, mi raccomando, avrai un sacco di attività da svolgere lì all’*Arca*, dovrai sfruttarle al massimo.”

“Potete starne certe, non ho intenzione di muovere un polpastrello che sia uno per l’intera settimana.”

“Eh no cara, devi fare qualcosa che ti appaghi, che ti faccia sentire meglio con te stessa. Almeno il corso di *proper walking* lo devi seguire, dicono che ti rimetta al mondo.”

“Quando ne esci, ti sembra di non averlo mai saputo fare prima. Capisci come si deve usare il piede, come eseguire un appoggio corretto a terra, come sbloccare l’articolazione della caviglia, le ginocchia: cose che non avresti mai immaginato.”

“Care mie, non se ne parla proprio, vi ringrazio del suggerimento ma mi sono già studiata tutto nel dettaglio. Il mio piano è molto semplice: mi alzerò dalla sdraio solo ed esclusivamente per trasferirmi sul lettino del *no pain train*, o per calarmi nella piscina della *no pain gym*.”

“Oddio Iole, tesoro, che invidia!”

“Voglio sentire i miei muscoletti stanchi guizzare come quelli di una ventenne, voglio elettrostimolazioni fino alla punta dei capelli.”

“Brava Iole cara, dalla punta del piede alla cima della testa. Un bel po’ di sport, ecco quello che ci vuole. Affidati alla scienza, abbandonati alle macchine!”

“Voglio avere i glutei tonificati come una ballerina e le braccette sode, non la sopporto più questa pelle flaccida da vecchia. Voglio sentire i getti d’acqua bollente massaggiarmi ogni centimetro delle mie membra, voglio che mi si distenda ogni ruga, voglio bruciato ogni grammo di cellulite.”

“O tesoro, ti prego, mandaci dei video!”

Le signore sono al massimo grado di eccitazione. Come biasimarle, d’altronde, conoscendo le meraviglie delle più moderne piscine per la *no pain gym*, che grazie ad appropriati flussi di acqua calda sono in grado di far svolgere ogni tipo di movimento e di circonduzione ai vostri arti, senza richiedervi il minimo sforzo fisico?

“Però ascolta, Iole, dico sul serio”,

la voce di Adelina si fa d’improvviso grave.

“Cosa?”

“Fai attenzione, mi raccomando. Attenzione a quello che mangi.”

“Eh no, Ade cara, qualche licenza me la voglio pure concedere, cavoli! Con tutta l’attività fisica che farò!”

“Ma sì certo, intendevo, che sia tutto cibo sintetico garantito, ecco.”

“Ade, ma che dici, figurati, in un resort cinque stelle! Vai sicura Iole cara, non darle retta”,  
interviene Clelia.

“Eppure care, sempre meglio stare in guardia. I pesci dei mari sono subdoli, sapete. Succede che ingeriscono le microparticelle delle plastiche sciolte nell’acqua e quindi diventano terribilmente pericolosi da mangiare. Andrebbero soppressi tutti.”

“E questo cosa c’entra con la *mia* vacanza?”,

la Iole si fa un tantino piccata.

“Eh no tesoro, è un problema serio invece. Inutile nasconderselo, anche le strutture di eccellenza a volte, cercano di fare le furbette, eh eh.”

“Che vuoi dire Adelina?”

“Non vi è mai capitato di leggerlo? Ci sono stati diversi scandali, di ristoranti che fanno passare per sano e certificato il pesce che poi si scopre che prelevano da dentro il mare. Non dico che sia il caso de *L'Arca*, ci mancherebbe, ma sempre meglio fare attenzione.”

“Oddio, non si può mai stare tranquille, adesso ci mancava anche questa.”

“Servirebbero provvedimenti drastici. La verità è che il mare andrebbe bonificato senza tanti complimenti da tutti gli esseri viventi, che sono inutili e nocivi. Ma sapete, quando c'è di mezzo la politica, per non urtare la sensibilità di quattro squinternati retrogradi.”

“Che diamine, uno non è neanche libero di farsi un bagno in santa pace senza rischiare qualche malattia.”

## SCENA IV - Josiah

Finalmente si parte, dunque.

Dopo tanto penare, una settimana di ferie in una bella struttura moderna e dotata di tutti i comfort non potrà che fare bene. Dovrà essere una vacanza rigenerante per la Iole, le cui aspettative si sono persino accresciute in seguito al colloquio con le sue amiche: ha bisogno di relax, del calore del sole, di un massaggio tonificante, di sentire la sua pelle curata, le sue membra rimesse a nuovo. Ma soprattutto ha bisogno di spensieratezza, di essere servita come una regina, di non dover tenere sotto controllo continuo ogni rischio che la vita quotidiana le impone, di sentirsi protetta e appagata da quello che le viene messo a disposizione.

È vero, verrà a costare una bella cifra, questa settimana, tenendo anche conto delle spese accessorie che ci saranno sul posto. Però suvvia, anche Vanni deve ammettere di essere soddisfatto della scelta. E poi, finalmente, si sente meglio con se stesso, è sinceramente felice di aver donato una gioia alla persona che ama, e che a volte la corsa continua della vita lo porta a trascurare. Ecco, si sente più buono il Vanni, adesso, ed è gratificato dall'aver compiuto del bene, rimproverandosi semmai di non averlo fatto prima. Odia la sua indolenza, alla quale spesso non sa reagire, il suo egoismo, che lo porta a concentrarsi talmente sui propri pensieri da non osservare i suoi cari, da non saperne cogliere le esigenze o le aspettative, i sogni o le ambizioni. Si vergogna della sua

eccessiva dedizione al lavoro, che troppo spesso lo appassiona a tal punto da trascinarlo via dagli altri suoi doveri, da rinchiuderlo nella sua sfera di autocompiacimento. Ecco, adesso è a posto con la coscienza, il Vanni, e il risultato, così sente, è che vuole più bene anche a se stesso.

Ci sarebbe da aspettarsi un'aria di serena eccitazione in casa, ma il Vanni percepisce ancora una certa inquietudine da parte della moglie. Si tratta di qualcosa di indefinibile, eppure evidente per chi la conosce bene, che può sfociare in tutto, assumere le pieghe più diverse, erompere con violenza in pericolosi risvolti o manifestarsi in cupe riflessioni. C'è comunque del fuoco sotto la brace, e la cautela è d'obbligo.

Si guarda bene dunque il Vanni dal domandare direttamente, per non incorrere in eventuali critiche a proprio carico, ignaro magari di qualche sua manchevolezza che abbia indotto tale stato di insoddisfazione: quando la Iole è stanca, o così si definisce, è sempre bene evitare di provocarla in qualsiasi modo, persino con quella che nelle intenzioni vorrebbe essere una innocente premura o una semplice osservazione. Il carattere felino della Iole!

In ogni caso vuole avere tutto pronto per tempo, la signora, e dunque si dedica a preparare le valigie con congruo anticipo. Uno a uno, estrae i suoi costumi dall'armadio e li solleva tra le dita, a braccia distese, per valutarli con attenzione: qualcuno le strappa una smorfia di soddisfazione, mentre piega la testa di lato come per osservarli meglio, la gran parte va invece scartata. Tra i tanti impegni dell'indomani, ci sarà pure da fare qualche acquisto per rimpinguare il misero guardaroba. Ecco cosa succede quando non si va in ferie da troppo tempo, che tutto perde colore e vivacità, il tessuto si svilisce, gli elastici si allentano. Quindi la Iole passa in rassegna i parei: c'era da aspettarselo, buio pesto anche tra questi. Fatti salvi un paio che se la cavano per il rotto della cuffia, giusto per clemenza piuttosto che per effettivo merito, c'è da fare un gran fagotto e buttare via tutto senza

rimpianti.

Il Vanni assiste alla severa procedura di selezione senza fiatare. Sarebbe bene esprimere un giudizio, che sia beninteso quello che ci si attende, o ascoltare il consiglio della prudenza e non esporsi? Decenni di esperienza gli consigliano di tacere, sebbene la scelta sia di carattere statistico, soggetta all'imprevedibilità delle reazioni che può suscitare.

Ma al di là dell'esiguità del guardaroba, la cui necessità di rinnovo presenterebbe pure i suoi aspetti positivi, è indubitabile che la Iole mostri delle fugaci passate di tristezza, una certa velatura di perplessità nei propri occhi non ascrivibile soltanto a carenze di abbigliamento.

Finalmente si scioglie:

"Dobbiamo parlare, Vanni."

È un sollievo per il marito, anche se bisogna sempre stare in guardia perché è chiaro che qualcosa sta bollendo in pentola.

"Dimmi cara."

"Josiah, è venuto a chiamare Sacha anche questo pomeriggio."

"Beh sono amici."

"A me quel Josiah non piace per niente, lo sai."

"Ma no dai, è innocuo."

"Innocuo! Me lo chiami innocuo, uno che va in giro a piantare alberi piuttosto che mettersi a studiare?"

"Figurati, è un ragazzo. Chi non ha fatto qualche matana da giovane? E poi, dice Sacha che è il primo della classe, comunque."

"E ti pareva, adesso è diventato pure il più bravo a scuola. Tu giustifichi sempre tutti. Sempre comprensivo, sempre imperturbabile",

la Iole si avvicina al marito con gli occhi pieni di ansia e di risentimento,

"Quello va a ripulire le spiagge dalla plastica, la sapevi questa?"

Vanni è preso in contropiede. Che Josiah fosse un po' fuori dagli schemi se ne era accorto, il tipo che gioca a

fare l'anticonvenzionale, il figlio dei fiori, l'ambientalista anarcoide come andava di moda qualche decennio addietro, quando pareva che tutto il mondo fosse impazzito dietro al motto *Natural è bello* o frescacce del genere, quando tutti si riempivano la bocca di quella storia del *Global warming* e di altri allarmismi e catastrofismi. Come se due molecole di anidride carbonica nell'aria chissà cosa potessero combinare, o un solletico di anidride solforosa, una spruzzatina di ossido di azoto nell'atmosfera dovessero avere effetti devastanti sul destino dell'intero pianeta. O se qualche grado in più di temperatura dovesse porre fine al mondo intero, che magari poi non poteva diventare semplicemente un po' più tiepido? Come i fatti in seguito hanno poi banalmente confermato, e non pare che nessuno se ne lamenti, salvo appunto qualche esaltato dalla mentalità medievale e i fantasmi nel cervello. Ma d'altronde il Vanni capisce bene, da ragazzo anche lui si era lasciato abbindolare, anche lui se li ricorda i cortei e le manifestazioni e gli slogan gridati al vento e i caroselli. Poi però, per fortuna, tutto era rientrato e ormai da qualche tempo certi anacronismi erano stati relegati nelle loro nicchie per esaltati creduloni.

Così Vanni era convinto che anche Josiah, una volta passata la sbornia dell'entusiasmo giovanile (gli faceva tenerezza la sua lotta da paladino indomito della Terra), insomma che una volta cresciuto sarebbe rinsavito come accade a tutti e magari avrebbe messo su, che so, qualche attività nel campo dei carboni fossili, *Coal is cool* finalmente, che grazie al cielo stavano vivendo un secondo rinascimento in virtù del rinvenimento di enormi giacimenti a basse profondità.

Insomma tutto ciò che Vanni si era figurato a proposito di Josiah era comprensibile, d'accordo, rientrava nella logica delle cose. Ma addirittura a ripulire le spiagge, questo proprio non se lo aspettava. Evidentemente la questione doveva essere più grave di quanto lui avesse immaginato, Iole doveva aver ancora una volta annusato

il pericolo meglio di lui.

“Beh no, così non va bene”, deve dunque convenire, “Parlerò con Sacha.”

“Ti prego, Vanni, facciamo qualcosa prima che la situazione ci sfugga di mano. Io non ci dormo la notte, col pensiero di vedermelo rapito da quella banda di esagitati, il mio povero cucciolo.”

“Iole cara, Sacha ha comunque quattordici anni, dobbiamo pure concedergli un pochino di fiducia.”

“Ti dico che Josiah è un pericolo, guarda, gli mette in testa un sacco di fandonie. Del resto, con quei genitori che si ritrova.”

Gli occhi tristi della Iole implorano un briciolo di serenità, e il Vanni sente che è suo dovere tranquillizzare la consorte.

“Su dai, cara, vedi che questa vacanza capita proprio a puntino, allora! Un po' di cambiamento d'aria lo aiuterà senz'altro. Poi il resort è fantastico, tutto nuovo e pieno di attrazioni, vedrai che Sacha si diventerà e si dimenticherà presto quelle stupidaggini”.

Così il Vanni punta a compiacere la moglie, auspicandosi peraltro che anche lei possa godere dei trastulli dorati della vacanza, così da placare se non dimenticare del tutto le proprie ansie. Si tratta di tener duro ancora poco più di ventiquattrore, dopodiché saliti in aereo ogni cosa cambierà prospettiva.

Eppure, malgrado la conoscenza ventennale, il Vanni persevera nel commettere l'errore di illudersi che Iole possa accantonare qualche suo infelice pensiero semplicemente per esser stata rassicurata, senza riproporre incessantemente l'argomento fino a ottenere soddisfazione, e in subordine l'exasperazione del marito.

Per l'intera durata della cena il Vanni viene infatti richiamato con sguardi incalzanti a compiere il proprio dovere di genitore. Finché, con il pasto sullo stomaco, ché non si può certo sperare di goderselo con due occhi piantati addosso in quel modo, raggiunge il figlio in camera sua.

Come spesso accade, Sacha è sdraiato sul suo letto sospeso, con gli occhi sgranati che sembrano fissare il soffitto. La sua è una stanza d'angolo del palazzo, dunque due intere pareti vetrate la illuminano fino a tarda sera: il riverbero è quasi accecante, ma lui non sembra esserne infastidito. Vanni, al contrario, appena entrato va alla consolle dei comandi e applica un buon filtro di luminosità: in un istante le vetrate si macchiano di scuro in grosse chiazze, e un fumé ombreggia adesso l'interno permettendogli di rilassare la vista e le sopracciglia folte.

Vanni ha gli occhietti piccoli e scuri da topo, che sembrano ancora più piccoli perché affossati in un volto gonfio, dalle guance carnose e butterate. Appartiene a quella categoria di uomini che pur radendosi accuratamente la mattina, già dopo poche ore si scuriscono in viso per via dei peli che riprendono a crescere; non bastasse ciò, Vanni coltiva con attenzione maniacale un folto pizzetto nero, baffi compresi. Il tutto gli conferisce un aspetto vagamente luciferino, benché invece sia di indole mansueta e conciliante. Non basso di statura, così può apparire a causa della corporatura pingue, dai fianchi larghi e le gambe tozze. Per quanto in casa ci si attenga a una dieta severa, tutti cibi di sintesi delle fabbriche più prestigiose, lui è talmente vorace che sono le quantità a fregarlo; poi, di spuntino in spuntino, non c'è alimentazione salutare che tenga. È questo l'unico aspetto nel quale la generalessa Iole non riesce a tenerlo a freno.

Grazie al cielo, almeno per l'aspetto fisico, pare che Sacha abbia preso dalla madre piuttosto: esile e inappetente, dai colori decisamente più chiari, lo sguardo più aperto, è spigato nell'ultimo periodo fino a raggiungerlo in altezza, tanto velocemente da non avere ancora il pieno controllo del corpo, muovendosi in quel modo buffo e dinoccolato degli adolescenti in crescita.

“Sacha, quanto volte ti diciamo di tenere in ordine la stanza?”

il padre rimprovera il ragazzo con tono conciliante. Preme un secondo bottone della consolle e due cassette

dell'armadio, lasciati aperti, si richiudono, andando a scomparire dietro il pannello multischermo. Allo stesso tempo il piano di lavoro viene liberato con precisi getti d'aria che collocano una serie di oggetti nei propri contenitori, quindi si inclina addossandosi alla parete fino a confondersi con essa. Un paio di panni, rilasciati in terra alla rinfusa, sono risucchiati in alto e riposti in un'anta a scomparsa. Finalmente la stanza acquista un aspetto decente, con il solo letto sospeso in un angolo e una poltroncina sul lato opposto, sulla quale prende posto il Vanni con apparente disinvoltura.

In verità il Vanni non sa mai come approcciare queste situazioni, e vorrebbe tanto essere sollevato dall'incarico di tutoraggio del proprio ragazzo, che invece la Iole pare a volte imporgli di proposito, per metterlo in difficoltà.

Prova così:

"Ascolta Sacha, tu sai bene come la penso, io non sono rigido e lascio che ciascuno faccia le proprie scelte nella vita, per quanto sciocche o insensate possano essere."

Sacha rimane sdraiato sul letto. Solleva stancamente la testa e si volge verso di lui con sguardo distratto. Paternale in arrivo, si direbbe, si può tranquillamente tornare a sprofondare la testa sul cuscino.

"Quello che penso è che, in fin dei conti, questa gente non crea poi tutti i guai che comunemente si crede. Sono poco più che ingenuotti ma li lascio fare, se è questo ciò che li tranquillizza."

Stavolta il figlio se lo scruta per benino. Di cosa diavolo va blaterando, il Vanni? Il quale si rende conto di esser partito a testa bassa, in maniera del tutto automatica, come se stesse ripetendo a se stesso quanto vada detto. Ma per chi ascolta, la questione risulta quantomeno fumosa.

"Gli ambientalisti, dico, Sacha. Sto parlando degli ambientalisti."

"Ah ecco",  
fa Sacha distratto.

"Quelli che vorrebbero tornare a vivere in mezzo alla

natura selvaggia, con piante e animali che sbuchino fuori da ogni parte senza controllo. Che vedono il demonio in ogni forma di progresso, e che vorrebbero camminare a testa in giù. Inorridiscono di fronte a una ciminiera e girano scalzi per la strada.

Ma Sacha, mi stai ascoltando?"

"Sì certo, pa', ti seguio",

benché la voce svogliata e l'atteggiamento rilassato lascino pensare il contrario.

"Sacha, stai giocando, vero?"

"In parallelo pa', dai."

"No Sacha, per cortesia, mi dà fastidio, lo sai. Quante volte ti ho detto che quando ti parlo voglio che lo spegni?"

"Occhei dai. Però pa', lo fanno tutti",

si lagna il giovane, premendo con l'indice della mano destra dietro l'orecchio. Poi si tira su a sedere sul letto.

"Ecco, voglio dire, tutto sommato li lascio fare, cosa vuoi che possano combinare? Alla fine, grazie al cielo, con le tonnellate di plastica che si producono quotidianamente nel mondo, questo vezzo di pulire le spiagge è un'azione insignificante ai fini pratici, non compromette nulla dello sviluppo della nostra civiltà. Tanto per dire, non me ne preoccupo di certo.

Piuttosto, ti potrei raccontare di qualche tempo fa, quando ero giovane, allora sì che ce la siamo vista brutta, davvero brutta! Eh mi ricordo, mi ricordo bene che tutti si erano infatuati di una ragazzina, non mi viene in mente neanche il nome adesso, una specie di Giovanna d'Arco esaltata con le visioni mistiche: profetizzava sciagure imminenti, scomunicava presidenti e capi di Stato a ogni piè sospinto, lanciava anatemi contro chiunque non le andasse a genio.

Voleva dirlo lei, come dovesse girare il mondo.

Una volta perché il petrolio non le stava bene, poi se la prendeva con il caldo eccessivo, e poi i fumi delle ciminiere che disturbavano il suo olfatto. Era tutto così ridicolo, a vederlo adesso a distanza di tempo! Eppure

guarda, in quanti le andavano dietro! Partecipavo anche io, pensa, mi fa pure un po' di nostalgia a ripensarci.

Eh sì, abbiamo rischiato una brutta deriva, sai.

Va bene, ma il passato è passato ormai, per fortuna. Il punto è un altro, figliolo mio, adesso. Il rischio non è più a livello sociale, siamo fuori da quell'abbaglio grazie al cielo. Ma individualmente lo è ancora un rischio, questo sì. Non bisogna lasciarsi corrompere, bruciare il cervello da chi vede ovunque mulini a vento. Si finisce per diventare lo zimbello di tutti, capisci?

Credimi, Sacha, lo dico per il tuo bene, la mamma è seriamente preoccupata, e anche io lo sono. Quel Josiah..."

"Ah ecco, lì volevi arrivare. Josiah è uno a posto."

"Dai Sacha, figurati, a me è anche simpatico, davvero. Ma con tutte le fandonie che gli mettono in testa."

"A me non sembrano per niente fandonie."

"Sacha, per carità, non farti neanche sentire dalla mamma. Voglio dire, in un certo contesto, in quel momento storico, tutto sommato la *Green economy* ha avuto un suo senso, ha dato certamente un impulso al mercato stagnante. Ma ormai ha esaurito il suo ruolo."

"Cosa c'entra il mercato?"

"Lascia stare, Sacha, e ascolta tuo padre. Dimmi la verità, dove ti ha portato? Parola, rimane tra noi, non lo diciamo alla mamma."

Sacha non risponde, solo un minimo gesto di insofferenza.

"Allora?"

"Tanto l'hai detto anche tu, che è inutile."

"Per la miseria Sacha, figlio mio. Due alberelli va bene, andate pure a piantarli, ma la plastica lasciala stare dov'è. Sono stato giovane anche io, pensi che non vi capisca? Pensi che non la conosca, l'ebbrezza della contestazione? Un tantino di trasgressione d'accordo, ragazzi, ma non bisogna esagerare.

Sai cosa succederà alla lunga, Sacha, se continuerai a comportarti in questo modo? Che verrai allontanato dai tuoi amici, questo succederà. Rimarrai invischiato nella

setta degli autoflagellanti, tu e quattro altri rimbambiti, mentre il mondo andrà avanti spedito e voi ve ne starete chiusi in circolo a piagnucolare. Devi pensare anche al tuo futuro, Sacha, ti rendi conto che così ti infili in un vicolo cieco, rischi di venir bollato come sovversivo? Sai cosa mi dice Giachetti, te lo ricordi? Quel mio amico che lavora in polizia. Dice che stanno seriamente pensando a una schedatura. Capisci cosa significa? Dei soggetti pericolosi.”

“Ma papà...”,

un vago tentativo di difesa da parte del ragazzo.

“Non troverai un lavoro, Sacha, rimarrai ai margini della società.”,

si china su di lui il Vanni, tutto compreso nel suo ruolo di genitore premuroso.

“Riflettici figlio mio, davvero ti dico.”

Il Vanni tira un gran sospiro. Gli costa frustrare le iniziative del suo ragazzo, soprattutto quando è convinto che non possono condurre a nulla di male, che si tratta di capricci passeggeri che il vento della crescita, del diventare adulti, porterà via con sé. Eppure, non fosse altro che per tranquillizzare la Iole, qualche ramanzina gli tocca metterla in piedi.

“Beh adesso su, a dormire. Domani c’è un sacco da fare, che poi sabato all’alba si parte!”

SCENA V - Lezioni clandestine

Ah, vero, a questo Sacha non aveva pensato.  
”